

L'intervista Lo Bello: al Sud le clientele frenano i giovani

Nando Santonastaso

Ivan Lo Bello, immagine e fatti del Sud moderno, non se la sente di accettare «in toto» le parole del presidente della Corte dei Conti Giampaolino, «il Sud rischia il deserto industriale». E sui giovani sottolinea «al Sud c'è una separazione netta tra studio e lavoro. E spesso i ragazzi si sentono ancora condizionati, quando entrano nel lavoro, da logiche clientelari. La scuola deve far capire che il mondo è cambiato e che il lavoro è un valore».

> A pag. 7

Lo Bello: le imprese si rinnovano, la politica no le catene clientelari pesano anche sugli under 30

Il vicepresidente di **Confindustria**
«I ragazzi entrano nel lavoro
senza sapere cos'è un'azienda»

Il Ponte
«Prendo atto
del no: ma
mi aspetto
che la banda
larga di ultima
generazione
arrivi davvero»

Barca
«Senza di lui
avremmo
perso i fondi
europei: ecco
un sistema
che non va
disperso»

Intervista

Nando Santonastaso

Ivan Lo Bello, immagine e fatti del Sud moderno, che rifiuta i compromessi e le alchimie del passato, piagnistei compresi. È anche per questo che pur avendo spesso e volentieri puntato l'indice sul Mezzogiorno che non vuole cambiare rotta, non se la sente di accettare «in toto» le parole del presidente della Corte dei Conti Giampaolino, «il Sud rischia il deserto industriale».

Non può negare che il problema esista, e non da ieri.

«Assolutamente, ma non vorrei che si generalizzasse. L'allarme è parzialmente fondato. Il sistema industriale del Sud ha due volti: uno positivo, che guarda al mercato, alla concorrenza e all'export e che è popolato di aziende che hanno combattu-

to la crisi sin dal 2000; e uno di imprese che hanno continuato a vivere nell'orbita della committenza pubblica, che come tutti sanno è uno dei grandi problemi del Meridione».

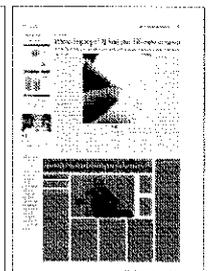
Più numerose le prime o le seconde?

«Difficile ipotizzare percentuali. I limiti competitivi esistono per tutti e sono i cosiddetti beni collettivi che al Sud non funzionano e non vengono erogati bene, dalla Pa alle infrastrutture, per non dire della politica che è in larga parte non ancora all'altezza della sfida della competitività.

Mi pare, però, che anche le imprese che per anni erano dipendenti dal sistema pubblica ora stiano cominciando a riconsiderare il modello di business».

Ma non è ormai in crisi un modello di sviluppo del Sud nel quale l'industria manifatturiera stenta a trovare una sua precisa identità?

«Io penso che la differenza tra chi lavora e chi è fallito sia legata alle motivazioni dell'investimento, che si tratti di grandi o piccole industrie conta molto poco. Se penso alla mia Sicilia, non posso fare a meno di sottolineare che scelte come quella del polo energetico di Priolo o della Stm Electronics continuano a funzionare nonostante i colpi della recessione nazionale e internazionale. La verità è che spesso, troppo spesso, si è pensato a tutto tranne che alle voca-



zioni del territorio».

Lei crede che l'industria al Sud abbia ancora diritto di asilo?

«Assolutamente sì. Il problema è garantirlo. E purtroppo molte imprese in questi ultimi anni, e non parlo solo della Sicilia, pur avendo mostrato grande interesse a investire nei nostri territori sono state respinte da un pezzo di classe politica che non aveva interesse a far crescere il lavoro: pensava che l'unica cosa importante fosse la spesa pubblica».

Pericolo cessato o no?

«È una bella domanda. Ci sono segnali contrastanti. Si sta prendendo coscienza che oggi le questioni non sono più i sussidi o l'assistenza ma una scuola che funzioni davvero, la diffusione della banda larga di ultima generazione, che oggi conta quanto un'autostrada, lo snellimento della burocrazia».

A proposito di banda larga: il governo ha stanziato circa 900 milioni, molto meno di quelli che lo Stato dovrà pagare per la rinuncia al Ponte sullo Stretto: non è quasi un paradosso?

«Io sono sempre stato laico di fronte al problema del Ponte. Nel senso che ho preso atto della decisione del governo motivata dalla grave situazione finanziaria in cui si trova il Pae-

se. Ma ora bisogna che la banda larga, e parlo di quella di ultima generazione, sia effettivamente estesa a tutto il Sud perché può veramente avvicinarlo ai grandi centri dello sviluppo. Così come penso che sia necessario il varo di un piano per il Sud che incentivi le start up utilizzando anche i fondi europei. Dobbiamo cioè dimostrare con i fatti che esiste la volontà di rilanciare tecnologicamente il Mezzogiorno».

Niente più incentivi, allora, per le imprese?

«C'è un problema culturale sugli incentivi: le imprese hanno capito che essendo finiti i soldi pubblici, non avevano altra scelta che rompere le catene clientelari, e di sudditanza alle mafie. Loro, le imprese, hanno fatto un grande passo in avanti: la classe politica molto meno. Buona parte dei politici sta ancora dentro il vecchio paradigma. Per loro l'impresa non è ancora il luogo in cui si crea ricchezza e occupazione».

Al Sud i salari restano più bassi del Nord.

«È un problema molto serio ma ci sono soluzioni da mettere in campo per mitigare la differenza salariale. Penso per esempio al sistema scolastico: oggi i ragazzi del Sud arrivano

sul mercato del lavoro con tre anni di ritardo rispetto alla media europea e senza aver mai conosciuto cos'è un'impresa. È un elemento che incide in maniera rilevante sulle retribuzioni e sul livello complessivo di affidabilità. Al Sud c'è una separazione netta tra percorso di studio e lavoro. Spesso i ragazzi si sentono ancora condizionati, quando entrano nel lavoro, da logiche clientelari. La scuola deve far capire che il mondo è cambiato e che il lavoro è un valore».

In Sicilia può essere nato un laboratorio politico di cui tenere conto anche per il nuovo governo?

«Non faccio commenti politici. Posso dire però che il tema-Sud lo si può risolvere anche con esempi positivi: fino a pochi mesi eravamo di fronte alla quasi certezza di perdere tutti i fondi europei in Sicilia. Per impedire questa iattura, si è speso tantissimo il ministro Barca che ha recuperato le risorse, le ha concentrate su pochi ma credibili progetti e ha delineato anche una nuova strategia di sviluppo. Che vuol dire? Che il Mezzogiorno deve assumersi le sue responsabilità ma che esse siano accompagnate sempre da un governo centrale lucido e concreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esito del voto e le promesse mancate Indennità, vitalizi, province: i balletti sui costi della politica

di Gianni Trovati

» pagina 7

Elezioni e promesse

CREDIBILITÀ IN PANNE

La geografia della protesta
L'esodo dalle sigle «tradizionali» più intenso
al Sud e dove la crisi ha colpito duro

Strategia boomerang
I continui rimpalli sulle misure hanno finito
per moltiplicare l'effetto annuncio

I balletti sui costi della politica

Dopo i rinvii su tagli, indennità e rimborsi i partiti perdono il 37,2% dei voti

IL CASO

In Sardegna appena varata una nuova proroga alle micro-province e proprio nell'isola si registra il più alto crollo dei consensi

Gianni Trovati

■ Fuori dalla Sardegna lo sanno in pochi, ma le quattro mini-province istituite sull'isola nel 2011 sono ancora vive e vegete: Sanluri, con i suoi 8.530 abitanti, può ancora fregiarsi del titolo di capoluogo del Medio Campidano insieme a Villacidro (14mila residenti), e lo stesso accade a Tortolì, Carbonia e così via.

L'ultima proroga, che mantiene in vita i mini-enti, è stata approvata dalla Giunta regionale il 26 febbraio, nelle stesse ore in cui tutta l'Italia prendeva la misura dell'ondata a 5 Stelle uscita dalle urne. E il referendum del maggio 2012, da cui l'abolizione era uscita trionfante con il 97% di «sì»? Campa cavallo: tanto più che nella stessa occasione il 68,6% dei votanti aveva detto «sì» anche all'abolizione delle altre quattro Province sarde, quelle storiche, ma da allora non si è mossa una foglia. E sarà un caso, ma in Sardegna gli ex grandi partiti crollano del 43% rispetto al 2008 e il Movimento di Grillo non si limita a primeggiare tra le singole formazioni, ma con il suo 29,7% batte anche le coalizioni di centrosinistra e centrodestra.

Non solo in Sardegna, del resto, la vicenda delle Province si è trasformata in una saga infinita. Tutti gli «enti intermedi» del Paese sono ancora in piedi, freschi della proroga annuale che con l'ultima legge di stabilità li tiene in vita fino al 31 dicembre 2013. Non è il caso di ripercorrere le norme, spesso farsesche, che hanno tentato di can-

cellare le Province sotto un certo numero di abitanti, puntualmente inceppate di deroghe prima di essere stralciate; e non si tratta nemmeno di riaprire il dibattito sull'utilità o meno di questi enti, e sui (pochi) risparmi effettivi che deriverebbero dalla loro abolizione. Il punto è un altro: la continua altalena fra norme che tagliano e proroghe che mantengono ha moltiplicato l'effetto annuncio, e con questo la diffidenza (per non dir di peggio) degli elettori.

Anche perché le Province sono solo uno dei temi su cui l'altalena si è potuta esercitare. In piena estate 2011, quando lo spread cominciava a imbizzarrire obbligando l'Italia ad approvare due manovre in due mesi, Governo e Parlamento stabilirono che le indennità dei parlamentari e gli stipendi degli alti burocrati fossero livellati alla media europea. L'Istat si mise a lavorare alle comparazioni ma dopo sei mesi di fatica fra calcoli, tabelle e interpretazioni arrivò al risultato più sconcertante: «Fare una media è impossibile». All'Istituto di statistica non avevano torto, visto che sui numeri si era scatenata una ridda tale di interpretazioni che l'ufficio di presidenza di Gianfranco Fini, a Montecitorio, riuscì a spiegare soddisfatto che «il costo dei deputati italiani in carica è inferiore rispetto ai Paesi europei con Pil più elevato». Fra indennità, diarie e rimborsi, oggi la busta paga di un deputato arriva a 12.697 euro. Meno di prima, grazie a qualche limatura introdotta negli ultimi anni, ma anche in questo caso il problema è un altro: dei mini-tagli non si è accorto nessuno, mentre il dibattito lunare durato mesi sulla

«media europea» ha aiutato non poco ad abbassare lo share della politica.

Ma il gioco del rinvio non è stato in voga solo fra Montecitorio e Palazzo Madama. Dopo l'emergere in poche settimane degli scandali, mentre le pagine dei giornali erano piene delle ostriche di Franco Fiorito (l'ex capogruppo Pdl del Lazio), dei voti chiesti alla 'ndrangheta da Domenico Zambetti (ex assessore in Lombardia) e degli allegri rimborsi viaggio in Piemonte e altre Regioni, la Conferenza delle Regioni si è affrettata a concordare una cura draconiana su indennità, fondi ai gruppi e posti in consiglio. Peccato però che gli ingredienti fossero esattamente gli stessi previsti dalla manovra-bis del 2011, contro cui le stesse Regioni avevano invaso la Consulta di ricorsi (persi dalle amministrazioni a Statuto ordinario).

Visto che tutto questo avveniva mentre il Pil del Paese crollava del 2,2%, il 37,2% di voti lasciato per strada dai partiti "tradizionali" negli ultimi cinque anni trova più di una spiegazione. Così come si spiega la graduatoria regionale del crollo dei voti subito dai principali partiti, che come mostra la tabella qui sotto segue in modo piuttosto fedele l'intensità della crisi vissuta dalle economie territoriali.

Twitter @giannitrovati

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fuga

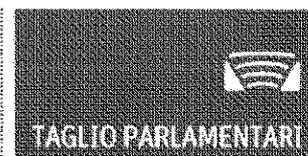
I voti complessivi a Pd, Pdl* e Lega** - Dati relativi alla Camera

Regione	Voti 2013	Voti 2008	Diff. %
Sardegna	438.935	769.454	-43,0
Calabria	448.164	785.110	-42,9
Basilicata	146.649	256.756	-42,9
Liguria	468.603	811.519	-42,3
Sicilia	1.177.175	2.035.467	-42,2
Marche	445.841	769.142	-42,0
Puglia	1.081.934	1.826.557	-40,8
Lazio	1.703.921	2.787.003	-38,9
Veneto	1.532.632	2.480.861	-38,2
Campania	1.616.174	2.613.192	-38,2
Piemonte	1.338.711	2.164.200	-38,1
Friuli Venezia Giulia	373.796	603.577	-38,1
Abruzzo	390.590	621.429	-37,1
Umbria	288.932	454.797	-36,5
Emilia Romagna	1.529.319	2.302.349	-33,6
Toscana	1.275.833	1.907.913	-33,1
Lombardia	3.489.720	5.114.771	-31,8
Molise	93.698	107.325	-12,7
TOTALE	17.810.607	24.011.100	-25,9

Tra principi e realizzazione



Le manovre estive del 2011 avevano previsto l'equiparazione delle indennità parlamentari alla media europea. L'Istat, incaricato di individuare le medie anche per quel che riguarda gli stipendi degli alti vertici della burocrazia, ha mandato il dossier al Parlamento, ma l'adeguamento non è stato effettuato



Non si contano i progetti di legge per la riduzione del numero dei parlamentari e l'istituzione del Senato federale presentati dai partiti. Una riforma di questo tipo era contenuta anche nel pacchetto della «Devolution», approvata dal penultimo governo Berlusconi e bocciata per referendum nel 2006

«BUSTA PAGA» NETTA

12.697

I PARLAMENTARI

945



Sono 70 le proposte di legge presentate nella scorsa legislatura e relative alla disciplina dei partiti politici, e in particolare mirate a disciplinare la trasparenza dei bilanci e il riconoscimento giuridico dei partiti. Nessuna di queste proposte è però arrivata al traguardo dell'approvazione

RIMBORSI 1994-2012

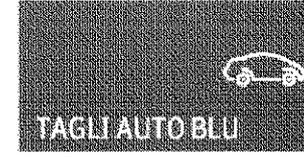
2,2 miliardi



L'abolizione dei vitalizi e l'introduzione del metodo contributivo prorata è stata approvata da Camera e Senato solo a fine 2011, dopo la riforma Fornero. Nei primi anni, per il mantenimento dei vecchi vitalizi a chi aveva maturato il diritto, i due sistemi si sovrappongono aumentando la spesa

I TITOLARI DEL VITALIZIO

2.500



I tagli alle auto blu sono stati tra le prime misure tradotte in legge nell'ultima legislatura, ma solo il censimento 2012 ha visto una decisa riduzione del parco macchine: la diminuzione è stata del 27% rispetto al 2011, anno in cui però erano stati ancora una volta sfiorati i limiti introdotti dalle normative precedenti

LE AUTO DELLE PA

59.202



Dopo gli scandali a ripetizione partiti dai consigli regionali di Lazio e Lombardia, le Regioni hanno deciso di attuare i tagli a indennità e fondi ai gruppi politici previsti dalla manovra-bis del 2011. Nei mesi precedenti le stesse norme erano state impugnate dalla maggioranza delle Regioni davanti alla Consulta

I CONSIGLIERI ATTUALI

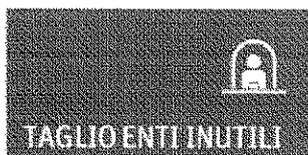
1.081



Presente in quasi tutti i programmi elettorali 2008, l'abolizione delle Provincie si è trasformata in «razionalizzazione» con il Governo Monti, ma si è arenata nei dibattiti sulle aggregazioni. Nella legge di stabilità, è stato prorogato di un anno l'assetto attuale, che quindi rimane in vigore per tutto il 2013

LE PROVINCE ATTUALI

110



La soppressione degli «enti inutili» è un altro leit motiv dei provvedimenti degli ultimi anni, che in complesso hanno annunciato migliaia di tagli. Il bilancio dell'attuazione però è scarso: in tutto, dal 2008 a oggi, sono stati cancellati 49 enti, 20 realtà sono state riorganizzate e tre sono state privatizzate

GLI ENTI SOPPRESSI

49



Di proroga in proroga, la riorganizzazione dei Comuni con meno di 5 mila abitanti attraverso l'obbligo di gestione associata delle funzioni è partito solo dal 1° gennaio scorso, in modo parziale. Per gli enti sotto i mille abitanti, la gestione associata di tutte le funzioni tramite Unioni è prevista dal 2014, ma prevede ancora deroghe

I PICCOLI COMUNI

5.701



La legge anticorruzione approvata a fine 2012 è il frutto di un lunghissimo iter parlamentare, rallentato da faticosi tentativi di compromesso fra i partiti e spinto solo sul finale della legislatura dagli scandali degli ultimi mesi. Il risultato è una norma che lascia aperte le porte della politica agli indagati e ai condannati fino al secondo grado

L'ITER DELLE MORTE

17 mesi



I NODI DELLA SICILIA

IL SEGRETARIO DELLO SCUDOCROCIATO D'ALIA: SERVE UN VERTICE DELLA MAGGIORANZA REALE, NON VIRTUALE

Province, Crocetta fa infuriare l'Udc

Il presidente della Regione: «Saremo i primi ad abolirle e con i risparmi finanziariemo il reddito minimo»

Crocetta: daremo la possibilità ai Comuni di associarsi in quelli che già il nostro Statuto chiama liberi consorzi.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Abolizione immediata delle Province, creazione dei liberi consorzi di Comuni e utilizzo dei risparmi per finanziare il reddito minimo di cittadinanza: Rosario Crocetta ufficializza il suo piano e compie un altro passo in direzione dei grillini. Due, per la verità, perché il presidente accoglie le sollecitazioni dei 5 Stelle, che da sempre chiedono di non riformare le Province ma di abolirle *tout court*, e offre loro anche la possibilità di realizzare uno dei punti cruciali del programma di Grillo, il reddito minimo per i disoccupati.

Una mossa, quella di Crocetta,



**APERTURA
AI GRILLINI,
SALTEREBBE COSÌ
IL VOTO DI MAGGIO**

ufficializzata su Raiuno a L'Arena, e non ancora concordata con gli alleati.

Il nodo Province va sciolto entro stasera, almeno politicamente. Perché domani si vota in commissione Affari istituzionali e dopodomani all'Ars. E il presidente del Parlamento, Giovanni Ardizzone, ha anticipato che non darà margini di tempo diversi.

Per questo motivo, dopo che venerdì aveva lasciato aperta la porta a varie soluzioni, Crocetta individua un perimetro più chiaro della riforma: «Ho sempre detto - sottolinea il presidente - che ero per l'abolizione delle Province. Avevo chie-

sto un anno di rinvio delle elezioni per concordare il percorso nel modo più ampio possibile, ma se ciò può prestarsi a equivoci, se qualcuno può pensare che non voglio fare la riforma, allora procediamo subito. Saremo la prima Regione d'Italia a chiudere le Province». Ed ecco il piano: «Aboliremo le Province subito - sintetizza Crocetta -. Dunque non ci sarà motivo di fare le elezioni il 26 maggio, si voterà solo per i Comuni. Poi daremo la possibilità ai Comuni di associarsi in quelli che già il nostro Statuto chiama liberi consorzi. Salvaguardando le aree metropolitane, credo che ne possano nascere più di 9 anche se non ne immagino moltissimi». È un piano molto simile a un disegno di legge presentato dai grillini in commissione: «Il nostro testo - spiega Salvatore Siragusa - prevede - che possano nascere consorzi in un bacino di almeno 10 mila abitanti e minimo dieci Comuni. Ma il punto sostanziale è che noi prevediamo che i vertici di questi consorzi non siano eletti dai cittadini ma dai sindaci soci. E che la loro attività non sia retribuita, sarà possibile solo un rimborso spese. Attendiamo di capire se su questo Crocetta è d'accordo».

E il presidente apre ancora una volta alle proposte di quella che è la seconda forza all'Ars, 15 deputati finora decisivi per approvare tutte le leggi proposte dal governo: «Io sono dell'opinione - aggiunge Crocetta - che i vertici dei consorzi vadano eletti dai sindaci, non dal popolo. Anche se so che c'è chi propende per l'elezione diretta». Ma il punto per Crocetta è un altro: «I grillini non potranno non votare la mia proposta che è più ampia della loro. Nella giunta che si riunirà stasera approveremo un disegno di legge che punta a inglobare nei consorzi tutti gli organi di livello provinciale che possono risultare doppiati. E con i risparmi finanziamo il reddito minimo di cittadinanza».

In attesa della giunta, già alle 15

Crocetta discuterà con i capigruppo: «Ho provato a contattare il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ma era irrintracciabile e così ho chiamato i capigruppo». Baldo Gucciardi, capogruppo del Pd all'Ars, ritiene che il presidente «ha accolto la nostra proposta che andava proprio nella direzione dei liberi consorzi e dell'abolizione degli enti doppiati sul territorio». Ma l'Udc (13 deputati), con il segretario Gianpiero D'Alia, mostra qualche perplessità sul metodo seguito dal presidente: «Chiederemo un incontro per capire quale delle quattro proposte formulate fino a ora da Crocetta è quella giusta. Serve un vertice della maggioranza reale, non quella virtuale. La maggioranza con i grillini in Sicilia non esiste». Ma per Nello Musumeci (La Destra) «Crocetta parla sotto ricatto, con la pistola alla tempia puntata dai grillini».



LO SCENARIO. Valenti: presidenti, assessori e consiglieri costano almeno 10 milioni l'anno

Elezioni annullate, un primo risparmio stimato in 13,5 milioni

PALERMO

*** Abolire le Province farebbe risparmiare subito 13 milioni e mezzo, cioè il costo delle elezioni previste per il 26 e 27 maggio. Inoltre - spiega l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti - si risparmierebbero almeno dieci milioni all'anno: costo delle indennità per presidenti, assessori e consiglieri. Il costo maggiore che verrebbe meno è però ancora tutto da quantificare: «Anche nelle Province, come nei Comuni - spiega la Valen-

ti - gli eletti che hanno un impiego in altri enti o aziende percepiscono sia il compenso da consigliere che, sotto forma di rimborso erogato dalla Provincia, lo stipendio che avevano presso il primo datore di lavoro. È un costo introdotto dalla legge 30 del 2006 che non possiamo ancora quantificare». Nelle nove Province ci sono almeno 350 eletti fra presidenti, assessori e consiglieri. A Palermo il presidente guadagna 8.459 euro lorde al mese, il vice si ferma a 6.344 e un asses-

sore incassa quasi 6 mila euro. I consiglieri guadagnano circa 2.500 euro. Anche se non venissero abolite le Province, Roma impone di ridurre del 20% tutte le indennità e lo stesso numero di eletti. E se si considerano le spese per il funzionamento e quelle per il personale, si sale a circa 700 milioni all'anno. «Ma il personale non può essere licenziato, quelle spese dunque resterebbero» ammette la Valenti.

Qualunque testo oggi in discussione prevede infatti che i dipendenti vengano trasferiti ai nascenti liberi consorzi o ai Comuni. Crocetta aggiunge: «Io prevedo che i liberi consorzi incorporeranno le funzioni di organismi che oggi hanno ambiti provinciali. Penso agli Ato idrici e a quelli per i rifiuti, agli Icap (istituti case popolari). Inoltre le Province perderanno le competen-

ze sulle scuole, che torneranno ai Comuni. Per attuare tutto ciò, una volta approvata la legge all'Ars, servirà un anno almeno perché bisogna riscrivere bilanci e competenze di un sacco di organi». E nel frattempo Crocetta anticipa che chiederà aiuto ai prefetti per l'individuazione di commissari che gestiscano la chiusura degli enti e la fase transitoria: anche in questo senso c'è una sintonia con la proposta dei grillini.

E da questo lato del dibattito si mette anche la Cisl. Per Maurizio Bernava «il rinvio delle elezioni ha senso solo se serve a preparare l'abolizione delle Province». Ma per il leader dell'Unione Province, Giovanni Avanti (Pid) «Crocetta prosegue nei suoi proclami quotidiani cambiando posizione continuamente. È pura demagogia». **GIA. PL.**

Crocetta determinato «Aboliamo le Province costano 10 mln l'anno»

«Potremmo destinare i soldi al reddito di cittadinanza»

LILLO MICELI

PALERMO. Le Province saranno abolite. Lo ha detto il presidente della Regione, Crocetta, durante la trasmissione «L'Arena». La giunta, convocata per questo pomeriggio, infatti approverà un disegno di legge per l'abrogazione delle nove Province regionali. «La Sicilia sarà la prima regione a tagliare gli enti - ha aggiunto Crocetta - dando vita ai liberi consorzi di Comuni».

Con l'abolizione delle Province, e del sistema di potere a esse connesso, si otterrebbe il risparmio di dieci milioni di euro l'anno. Una somma che, secondo Crocetta, potrebbe essere destinata al «reddito di cittadinanza», per il tempo necessario a uscire dalla recessione. Abolizione delle Province e reddito di cittadinanza sono due cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle, ma Crocetta rivendica la primogenitura su entrambi i temi: «Se le loro posizioni coincidono con le mie non ci vedo nulla di male».

Dopo l'impasse della commissione Affari istituzionali, dunque, la scelta del governo regionale è quella di abolire le Province. «La mia proposta - ha sottolineato Crocetta - è stata fraintesa. A questo punto, vediamo chi vuole fare chiarezza e chi no. La giunta di oggi appro-



ROSARIO CROCETTA

verà un disegno di legge per l'abolizione immediata delle Province per avviare verso la costituzione dei liberi consorzi di Comuni. Ma per fare una riforma seria, occorre almeno un anno. Deve essere stimato il valore dei beni che saranno trasferiti ai Comuni, mentre al nuovo ente sovra-comunale può essere data la competenza sui rifiuti, con le Srr. Le strade provinciali possono essere trasferite ai Genio civile. Bisogna salvaguardare il ruolo dei Comuni capoluogo, ma

senza esagerare nella costituzione di liberi consorzi. Si possono risparmiare dieci milioni di euro e destinarli al reddito di cittadinanza per il tempo necessario a uscire dalla crisi, ma intanto si dà un aiuto alla ripresa dei consumi».

Crocetta immagina, ma oggi sarà messo nero su bianco, un progetto organico di riorganizzazione degli enti territoriali con relativo decentramento di poteri. Per il presidente della Regione, gli amministratori di questi nuovi enti so-

vracomunali dovranno essere scelti con elezioni di secondo tipo. Non ci saranno né gettoni, né indennità aggiuntive per chi è già sindaco o consigliere comunale, ma solo un rimborso delle spese. «Il rinvio è necessario - ha concluso Crocetta - e non perché non sarei pronto ad affrontare una nuova campagna elettorale, ma perché bisogna conciliare la riforma con il bilancio della Regione e dei Comuni».

Polemico nei confronti del presidente della Regione, il suo principale avversario in campagna elettorale, Musumeci: «Ormai è chiaro: il governatore della Sicilia è inaffidabile, parla sotto ricatto, con la pistola alla tempia, puntata dai grillini. Fa bene il presidente dell'Ars, Ardizzone, a rivendicare all'Assemblea il diritto di decidere sulla sorte degli enti intermedi».

Il vicepresidente della commissione Affari istituzionali, D'Asero, ha ricordato a Crocetta che «la campagna elettorale è finita e non servono a nulla i proclami, specie da un palcoscenico importante, come quello de "L'Arena". È arrivato il momento dei fatti che ancora, purtroppo, non si sono visti». Per D'Asero, «la rappresentanza democratica deve essere garantita, riducendone e eliminandone i costi, ecco perché sono contrario alla soppressione *tout court* delle Province; sì, invece, all'aumento delle competenze. Auspico che dalla commissione, così come concordato dai partiti, possa presto uscire un testo concordato da portare in tempi ragionevoli in Aula».

La commissione Affari istituzionali è convocata per domani, mentre per mercoledì il tema sarà affrontato dall'Aula. Ecco perché è stata anticipata a oggi la seduta di giunta per il varo del ddl per l'abolizione delle Province.

Contrario all'abolizione, anche il presidente della Provincia di Palermo, Avanti: «Vorrei ricordare al presidente Crocetta che i liberi consorzi di Comuni già esistono e non sono altro che le Province regionali, così come definite dalla legge regionale n. 9 del 1986 e alle quali i Comuni hanno aderito con delibera dei rispettivi consigli».

SCIENZA. Il centro, con piccolissimi tubi di carbonio, punta a colpire solo le cellule malate, senza danneggiare quelle sane

GIORNALE DI SICILIA
LUNEDÌ 4 MARZO 2013

Trapani, l'Istituto delle tecnologie studia il laser per combattere i tumori

Un progetto già divenuto realtà è quello dei «supercapacitori», che aumentano la potenza elettrica da fornire alle batterie dei «droni», gli aerei senza piloti. In questo caso, è stato già realizzato il prototipo.

Antonio Trama
TRAPANI

*** Un laser potenziato per colpire le cellule malate senza danneggiare quelle sane. È uno strumento che nasce in Sicilia e punta a combattere i tumori, soprattutto quelli al cervello o ai polmoni. Una battaglia portata avanti anche dall'Ita, l'Istituto tecnologie avanzate di Trapani, struttura nata su iniziativa dell'Università di Palermo, del Polo universitario di Trapani, del Comune e della Provincia di Trapani.

L'Ita ha avviato questi studi su input dell'Università di Praga, con cui collabora, per trovare come migliorare la potenza del laser che deve colpire esclusivamente le cellule colpite da tumore. «Utilizzando una barriera, nel nostro caso dei nano tubi di carbonio - afferma l'ingegnere Biagio Di Via, responsabile dell'Ita di Trapani -, tra l'obiettivo che deve essere col-



Il centro di nanotecnologia dell'Ita di Trapani, dove vengono studiate terapie contro i tumori: da sinistra il responsabile Biagio Di Via, Lucia Basilicò, Alfonso Mangione, Marco Messina e Alessia Tripli. FOTO BOVA

pito ed il laser, quest'ultimo aumenta notevolmente la produzione di ioni, elettroni e protoni che, poi, sono le particelle che, andando a colpire in maniera mirata le cellule tumorali, possono distruggerle in maniera mirata lasciando intatte quelle sane».

Per i suoi studi l'Ita utilizza nano materiali che hanno le dimensioni di un milionesimo di millimetro ed è specializzata in

produzione di nano tubi di carbonio, strutture di carbonio purissimo che possono essere a parete singola o multipla. L'Istituto collabora anche con altre Università in giro per il mondo: Stamford in California, Londra e Sud Corea oltre ad una decina in Italia.

Un progetto già divenuto realtà, dato che è stato realizzato il prototipo, è quello dei supercapacitori che aumentano la

potenza elettrica da fornire alle batterie dei «droni», gli aerei senza piloti. «Nel momento in cui ci fosse bisogno di una quantità maggiore di energia - continua Di Via -, questi supercapacitori riusciranno a fornire un flusso di energia istantanea». E sempre legato al mondo dell'aviazione è anche lo studio sui motori degli aerei. «Per il momento, mentre gli aerei sono in volo, per evitare il congelamen-

to - spiega il responsabile dell'Ita - si utilizza l'area calda. Noi, invece, stiamo studiando un sistema che possa raggiungere gli stessi risultati elettricamente, attraverso una rete di sensori e di riscaldatori che, al momento opportuno, assicurino lo sghiacciamento».

E poi c'è l'ambiente. L'idrogeno è il combustibile più pulito che esista e se si riuscisse ad utilizzarlo per tutti i processi, si ridurrebbe drasticamente l'inquinamento. «Purtroppo può essere conservato con bombole ad altissima pressione, quindi pericolose - conclude Di Via -, o liquido, ma a -250°. Noi stiamo realizzando dei serbatoi con dentro delle nano polveri che fungono da spugna per l'idrogeno, immagazzinandolo e poi rilasciandolo. Il tutto a bassa pressione ed a temperature accettabili».

Studi continui, quindi, per l'Ita, ma che non distolgono Di Via dal suo vero obiettivo. Fare nascere, accanto alla sede, nella base di Milo dell'Agenzia Spaziale Italiana, un campus all'americana dove «realizzare uno spin-off universitario per invogliare le aziende ad investire e, poi, sfruttare a livello industriale le nostre ricerche». (*ATR*)

Trasporti **Alla firma del contratto per la nuova linea fa da contraltare l'addio a un convoglio su 5**

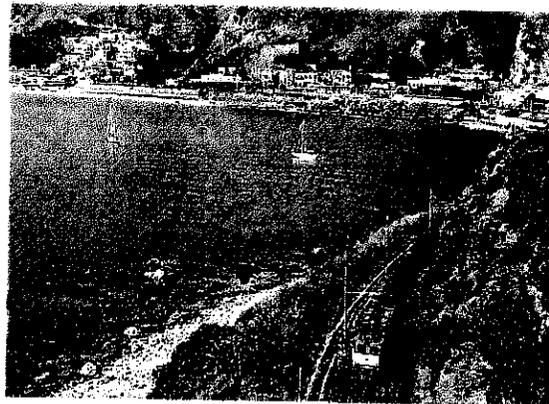
In Sicilia una ferrovia in più e 105 treni in meno

Da una parte la Messina-Catania-Palermo, dall'altra il taglio dei «regionali»

DI FABIO SCAVUZZO

Una Sicilia a due velocità. Mentre il governatore, Rosario Crocetta, firma a Roma il contratto istituzionale di sviluppo (Cis) con Trenitalia, Rfi e i ministri Fabrizio Barca e Corrado Passera per la realizzazione della direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo, l'Isola si vedrà privare, a partire dal 10 marzo, di ben 105 treni regionali sui circa 500 in circolazione. Da una parte collegamenti ferroviari più veloci per collegare le tre principali città; dall'altra, i nuovi tagli operati da Trenitalia. Le tratte pe-

nalizzate sono la Palermo-Agrigento, Catania-Messina, Palermo-Trapani, Agrigento-Catania, ma anche le metropolitane come Siracusa-Taormina, Siracusa-Mo-dica, Taormina-Catania, stazione Giachery-Palermo Nolarbartolo, Palermo-Cefalù, Callanissetta-Roccapalumba, Messina-Milazzo, Catania-Caltagirone, Siracusa-Rosolini e Siracusa-Pozzallo, Fiumefreddo-Catania, Catania-Caltanissetta. Per i sindacati, «un isolamento progressivo». Un segnale in controtendenza arriva dal Cis: un contratto che interessa 5 macro-interventi per un totale di 14 opere, per le



La scure Dal 10 marzo ben 105 treni regionali siciliani su circa 500 saranno «tagliati»

quali, a fronte di un costo complessivo di 5.106 milioni di euro, sono già disponibili 2.426 milioni. Gli interventi: lungo la linea Messina-Cata-

nia è prevista la progettazione del raddoppio della tratta Giampileri-Fiumefreddo. Per il nodo di Catania verrà completato il raddoppio dei binari nella tratta che va da Catania Ognina a Catania centrale, progettato l'interramento della Stazione centrale e realizzato il raddoppio del bivio Zurria-Catania-Acquicella; sulla Catania-Palermo, verranno raddoppiati i binari nelle tratte Biccoca-Molta-Catenanuova e Catenanuova-Raddusa-Agira, al fine di raggiungere una velocità da 200 chilometri all'ora e di consentire una crescita nella frequenza dei collegamenti. E, infine, interventi tecnologici lungo le linee Messina-Catania e Catania-Palermo e la realizzazione del nodo di Palermo.

Il caso Ponte di Messina il grande spreco di non decidere

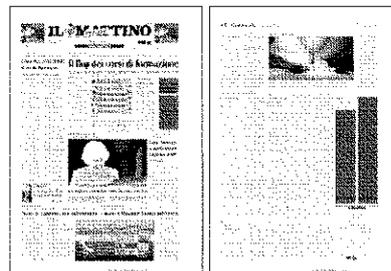
Antonio Galdo

Il più importante investimento pubblico nel Mezzogiorno è un'opera che non si farà mai: il Ponte sullo Stretto di Messina. Dopo trent'anni di tira e molla e di infinite discussioni sulla reale utilità del progetto, la società Stretto di Messina è stata messa in liquidazione con i suoi quarantatré dipendenti e con una sede romana in affitto che, a proposito di sprechi, costa seicentomila euro l'anno. Ma se l'opera è archiviata, e i cantieri non si apriranno e non si vedrà neanche l'ombra dei 10mila posti di lavoro promessi, la telenovela giudiziaria del ponte sullo stretto è appena iniziata. La Sicilia e la Calabria diventeranno il teatro di battaglie legali, con una raffica di ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato, ai giudici civili, e perfino alla corte costituzionale, per determinare i possibili indennizzi a favore del gruppo Impregilo, oggi controllato dalla famiglia Salini, e delle altre aziende che formano il consorzio vincitore dell'appalto. Si parla di più di un miliardo di euro di rimborsi, per la gioia di scuole di avvocati pronti a sfornare parcelle milionarie. In ogni caso, a prescindere dai futuri giudizi di merito che andranno avanti per altri decenni, già oggi il ponte sullo stretto è un fantasma costato alle casse dello stato qualcosa come 600 milioni di euro, più o meno l'investimento necessario per dotare l'intero mezzogiorno della banda larga. La cancellazione di un'opera così significativa per il sud e per il sistema-Paese, certifica quali danni irreparabili può fare la politica quando non decide e abdica al suo ruolo affogando nell'inconcludente meccanismo dei veti incrociati. Il ponte è stato una meteora che appariva e scompariva dall'agenda Italia, fino a quando il governo Berlusco-

ni del 2001 ne ha fatto una bandiera del suo programma di modernizzazione del Paese. Peccato però che mentre il centro destra non è riuscito a passare dalle parole ai fatti, ogni volta che il centro sinistra ha vinto le elezioni, la prima cosa che ha pensato di fare è stata la cancellazione del progetto. Siamo andati avanti così, con continui «stop and go», per ben 12 anni, senza mai riuscire a condividere un'opera che pure avrebbe potuto dare una spinta propulsiva all'intera economia meridionale. La crisi del debito pubblico, con i tagli lineari che hanno colpito anche i cantieri delle infrastrutture, ha fatto il resto.

Gli effetti collaterali dell'archiviazione del ponte si traducono in due danni che si andranno a sommare al record di un gigantesco investimento pubblico per un'opera che non si vede e non si vedrà. Di fronte a contratti firmati e stracciati, a cause per indennizzi destinate a durare anni, gli investitori stranieri avranno ottime ragioni per stare alla larga dall'Italia e innanzitutto dal mezzogiorno. Non potendo contare né sulla credibilità della politica, né sulla certezza del diritto, i potenziali investitori esteri preferiranno rischiare i loro soldi altrove, considerando il sud come il luogo delle missioni impossibili. Il secondo danno è di carattere interno. Di fronte alla concreta possibilità di incassare indennizzi milionari, senza rischiare capitali per realizzare un'opera ma solo pagando bene dei nuovi avvocati, si intravede la seria probabilità che non poche imprese possano scegliere la strada del contenzioso con lo stato per aggiustare i loro bilanci. Una strada a senso unico, perché magari porterà denaro contante per qualche società in affanno finanziario, ma non darà ai cittadini del mezzogiorno né lavoro né sviluppo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CSM CHIAMATO A SCEGLIERE IL SUCCESSORE DI PIETRO GRASSO

I siciliani Lo Forte e Lari in corsa per la Procura nazionale antimafia

PALERMO. Chi sarà il successore di Pietro Grasso, ormai parlamentare del Pd, al vertice della Procura nazionale antimafia? Il Csm ha già bandito il concorso, ma finora l'unico a candidarsi è stato il procuratore di Bologna Roberto Alfonso, «supervisore» dell'inchiesta sui fondi ai gruppi politici della Regione Emilia Romagna. C'è tempo, però. Il 3 aprile prossimo scadrà infatti il termine per presentare le domande. Tra i candidati probabili c'è il procuratore di Messina Guido Lo

Forte, già aggiunto di Giancarlo Caselli a Palermo, che lo scorso mese ha ritirato la domanda all'incarico di Pg del capoluogo isolano dando via libera a Roberto Scarpinato. Pure il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, che ha condotto in porto il nuovo processo sulla strage Borsellino, sembra interessato, tra i siciliani, alla Procura nazionale antimafia, così come il procuratore di S. M. Capua Vetere Corrado Lembo, per 15 anni alla Dna. Ma si fa anche il nome di Franco Ro-

berti, il procuratore di Salerno che sta coordinando l'inchiesta sul fallimento del pastificio Amato e in cui sono coinvolti, per concorso in bancarotta fraudolenta l'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, l'ex vicedirettore di Mps Marco Morelli e l'ex sindaco di Siena Franco Ceccuzzi.

In ogni caso, l'organo di autogoverno dei magistrati in calendario ha diverse scadenze. Intanto, c'è la nomina del nuovo capo della procura di Reggio Cala-

bria, senza titolare da quando Giuseppe Pignatone è stato nominato procuratore di Roma. Quattro i candidati (il procuratore aggiunto di Napoli Federico Cafiero De Raho, gli aggiunti di Reggio Calabria Nicola Gratteri e Michele Pristipino e il procuratore di Caltagirone Francesco Paolo Giordano) ma sulla scelta la Commissione Incarichi direttivi si è spaccata e questa settimana invierà le motivazioni al Guardasigilli Paola Severino, che darà il suo parere. Insomma, il plenum



IL PROCURATORE PIETRO GRASSO

del Csm dovrebbe decidere in tempi stretti. Situazione analoga a Busto Arsizio. Tre i candidati: il sostituto Pg di Milano Gian Luigi Fontana, il procuratore presso il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria Carlo Macri e il pm della Dda di Milano Maurizio Venditti. Altro nodo da sciogliere la nomina del primo presidente della Cassazione. Ernesto Lupo andrà in pensione il 13 maggio prossimo. Sette i concorrenti, tra cui Gabriella Luccioli, relatore in Cassazione della sentenza su Eiuana Englaro e sull'assegnazione di figli a coppie gay.

GIORGIO PETTA